

CARA MAMMA*

Cara mamma!

Non so, se questo Natale è stato il peggiore della nostra vita, o il migliore, lascio giudicare a te.

Nella casa famiglia dove sono da sei mesi non mi manca nulla. Siamo sei ragazzi, e i nostri genitori temporanei sono favolosi, spero tanto di rimanerci a lungo. L'anno scorso nella famiglia di mio zio è stata una sofferenza continua, per il modo in cui mi trattavano.

Ho trovato tanti pacchi sotto l'albero, ma i miei occhi cercavano una sola busta... con una calligrafia un po' disastrosa (anche se non la conosco, ma provo a immaginarla) dove poteva essere scritto: "Ti voglio bene, voglio bene a te e ai tuoi fratelli".

Beh, e come potevo illudermi? Non ricordo di averla mai sentita pronunciare quella parola.

La vigilia di Natale ho deciso di non sentire la voce dei miei due fratelli, non volevo sentire il più piccolo piangere per la tua mancanza. Anche loro quest'anno sono stati fortunati con la famiglia che li ha ospitati.

Vedremo il prossimo anno dove ci sbatteranno.

Mamma! Ti meriteresti le nostre lacrime?

Non so se cresceremo nell'odio o nell'amore. Non so nemmeno se ti potremo mai capire.

Come possiamo capire una madre che abbandona così i propri figli!

Ma io capisco le violenze che hai subito!

Forse sei impazzita, dalle percosse prese da nostro padre. Anni e anni di violenze.

Quando eravate insieme odiavo tutti e due, papà perché ti picchiava, e te perché picchiavi noi, a sangue.

Ti sei liberata da quella bestia inferocita, ma ti sei liberata anche di noi.

Mamma non ti presenti agli appuntamenti che il tribunale ci ha concesso, non sentiamo mai la tua voce; ma una lettera, una sola lettera con due righe non potevi inviarcela per Natale?

Forse dobbiamo ringraziarti perché ci hai messo al mondo, o forse perché siamo ancora vivi?

Avrei voluto tanto nascere da un altro grembo, o essere abbandonato più piccolo, da non poter conoscere il tuo viso.

Laura allunga la mano per spegnere la sveglia che continuava a suonare. Aveva un gran mal di testa, provocato dalla sbronza della sera precedente, e forse dalle lacrime che aveva versato leggendo la lettera. E già, la lettera che aveva ancora tra le mani. Cerca di riportare alla memoria la sera precedente quando aveva aperto la busta e si ricorda di non aver versato lacrime... Cantava, mentre leggeva, sì, proprio così, cantava.

Cantava in versi allegri inventati con una melodia conosciuta nel suo paese. Una melodia malinconica, con allegre parole.

Aveva trovato la lettera sotto la porta di casa, dopo averla letta si era messa a bere. Aveva la sensazione che alla sua memoria mancava una parte importante, e quella parte forse era proprio scritta lì: "Cara Mamma",

Si toccò il grembo con le mani, sotto le coperte calde.

Doveva sforzarsi di ricordare, mancavano dei pezzi importanti con i quali non riusciva a completare il puzzle della sua vita.

Cercò di riportare alla memoria qualcosa del suo passato come il suo abito da sposa di quindici anni fa. Com'era?

Bianco, rosso, nero? Oh sì, era nero, con chiazze rosse, di bianco non aveva nulla!

Bianca era la schiuma delle onde del mare illuminata dalle stelle nella notte fonda quella sera della sua partenza con il gommone, bianca era la droga che gli spacciatori trasportavano sulla stesso

* Premio Speciale Torino Film Festival Concorso letterario nazionale Lingua Madre 2015.

gomme che attraversava l'Adriatico, anni dopo il suo matrimonio infelice in Albania. Quell'attraversata le aveva dato una speranza di vita. Suo marito sarebbe cambiato, non avrebbe bevuto più, non l'avrebbe picchiata.

Si alzò dal letto con la lettera in mano, avvicinandosi allo specchio prese il rossetto e se lo spalmò sulle labbra, e poi sulle guance pallide. Cercò di riportare alla memoria i suoi figli, ma ricordò solo la bestia quando un giorno, prima di uscire da casa, le aveva urlato: «Puttana dove credi di andare con quel rossetto?»

Sentì un nodo alla gola, e le venne da vomitare.

E i figli? Aveva avuto dei figli?

«La lettera, ah sì, la lettera devo cercare la busta!»

Pensò che il postino l'avesse recapitata all'indirizzo sbagliato.

«Devo mettermi un abito e andare a cercare la madre di quei poveri ragazzi che aspettano un abbraccio da lei», gridò davanti allo specchio con gli occhi spalancati.

Tirò fuori un abito corto, estivo, pieno di rose nere. Tutti gli abiti che portava ora erano floreali, solo che non riusciva a capire, come potessero cambiare colore i fiori dei suoi vestiti dal momento in cui li vedeva appesi allo scaffale del negozio a quando li portava a casa nel suo armadio.

Si infilò l'abito sopra il pigiama, si assicurò davanti allo specchio di non aver rovinato il rossetto, portò al collo una sciarpa di lana, e uscì di casa senza la lettera, cantando.